

CACCIARE MONTI: NELLE FABBRICHE, NELLE SCUOLE, NELLE PIAZZE L'OPPOSIZIONE C'È! COSTRUIRE L'ALTERNATIVA UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

Il primo "effetto collaterale" dell'installazione del governo Monti è stato che Marchionne ha anticipato la chiusura di Termini Imerese e ha deciso di estendere il "modello Pomigliano" a tutti gli stabilimenti FIAT in un colpo solo, anziché fabbrica per fabbrica. La prima azione diretta del nuovo governo è una manovra che taglia le pensioni e allunga l'età pensionabile, reintroduce l'ICI sulla prima casa (e contestualmente rivaluta del 60% gli estimi catastali), aumenta il prezzo dei carburanti e l'IVA: una mannaia sui pensionati, sui lavoratori e su tutte le masse popolari!

Monti ha un solo compito: imporre con maggiore efficacia la stessa politica di macelleria sociale della banda Berlusconi, con le buone o le cattive. Altro che "lasciarlo lavorare" o al più "correggere la manovra". Non è che se ai ricchi viene fatta pagare qualche briciola in più per i loro yacht, i loro macchinoni e le loro ville i lavoratori e i pensionati devono accettare di essere strangolati. Non è che i lavoratori e i pensionati devono accettare di farsi togliere 80 anziché 100. Nessun sacrificio per dare altri soldi agli speculatori, al Vaticano, ai padroni, ai ricchi e ai loro compari! Impedire che il governo Monti si consolidi: farebbe peggio di Berlusconi!

Monti avrà anche un'ampia fiducia in Parlamento, avrà anche l'appoggio del Partito Democratico, dei suoi alleati e fiancheggiato-

ri, ma non ha la fiducia né l'appoggio del movimento popolare. L'opposizione al governo dei fantocci della BCE e a Marchionne c'è, è il movimento che da Pomigliano in poi si è sviluppato in tutto il paese! Per rafforzarlo e farlo vincere quella che va costruita è l'alternativa a Monti, a Marchionne e ai poteri forti.

Abolire il debito pubblico, far pagare l'ICI al Vaticano, tassare i grandi patrimoni, far pagare le tasse agli evasori fiscali, sospendere l'acquisto di armi, aerei e di navi da guerra e le spedizioni militari o le grandi opere come la TAV e l'EXPO è giusto, necessario, persino logico! Ma ogni persona di buon senso capisce che Monti non farà cose di questo genere, né lui né qualsiasi altro governo dei poteri forti nostrani e internazionali! Se restano rivendicazioni sono cam-

pate per aria, e le masse popolari giustamente non lottano per cose campate per aria! Se chi le avanza si propone e indica come obiettivo quello di creare le condizioni politiche per attuarle, di creare un governo che le voglia attuare allora diventano realistiche. Qualcosa per cui vale la pena lottare con la determinazione, la generosità e l'eroismo che le masse nel nostro paese hanno più volte dimostrato: gli operai di Fincantieri, il movimento NO TAV, gli immigrati di Firenze, il popolo dei beni comuni oggi, i partigiani che hanno sconfitto i nazifascisti nella Resistenza ieri..

L'alternativa a Monti e Marchionne è un governo di emergenza delle organizzazioni operaie e popolari, composto da persone che godono della loro fiducia e decise a tradurre in leggi i provvedimenti che esse

- segue a pag. 4 -



Il Governo di Blocco Popolare propone come alternativa a Monti, Marchionne e tutti i suoi complici e mandanti una via realistica per uscire dalla crisi e grazie alle organizzazioni operaie e popolari è in grado di realizzarla. È riassunta in queste sei misure generali:

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società

(nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),

4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,
5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,
6. stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

TENERE APERTE E FAR FUNZIONARE LE AZIENDE CHE I PADRONI SMANTELLANO

FIAT, Fincantieri, Alcoa, Agile-Omega, Ansaldo Breda, Jabil, Merloni, Lucchini, Iris, Alcatel, Ispra... non si salva niente. Grandi, piccole e medie industrie, interi settori: auto, cantieristica, telecomunicazioni, meccanica, costruzioni, ceramica, chimica, elettrodomestici, ricerca... Le aziende che non chiudono, riducono la produzione (tirano solo gli armamenti e i beni di lusso). I padroni stanno smantellando pezzo dopo pezzo l'apparato produttivo, stanno facendo del nostro paese un

cimitero di fabbriche; centinaia di migliaia di lavoratori sbattuti in mezzo a una strada, macchinari, impianti, esperienza, conoscenze, professionalità che vanno in fumo e che non si ricostruiscono dall'oggi al domani. Dobbiamo fermare questa strage! I modi ci sono. Nazionalizzare le aziende: per anni hanno funzionato aziende e servizi pubblici, non in mano ai singoli capitalisti ma statali e gestiti non secondo criteri di mercato ma in funzione delle

- segue a pag. 3 -

AGLI OPERAI E GLI ALTRI LAVORATORI AVANZATI, AI DELEGATI D'AVANGUARDIA DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI CONFLITTUALI

Monti e i Marchionne fanno passi avanti solo se riescono a disgregare e dividere i lavoratori a partire dagli operai, a seminare tra di essi la convinzione che non c'è niente da fare, a isolare i più ribelli, a "ripulire" le fabbriche dai sindacati rappresentativi dei lavoratori. Non sono i Monti e i Marchionne che sono forti, siamo noi lavoratori che dobbiamo far valere la nostra forza. Siamo il 99%, come dicono i nostri fratelli negli USA. Uniti, organizzati, decisi a vincere possiamo fare tutto!

Trascinare alla lotta anche i lavoratori e i pensionati ancora iscritti ai sindacati complici. Il 12 dicembre CGIL, CISL e UIL (e persino l'UGL) hanno proclamato sciopero generale che, dove sono stati loro a tenerne in mano la gestione e l'organizzazione, è stato rituale e inefficace. Stante il ruolo e la natura del governo Monti, iniziative del genere si ripeteranno: la destra sindacale e i sindacati complici da un lato hanno difficoltà a "gestire"

- segue a pag. 3 -

LETTERA APERTA A PAOLO BRINI MEMBRO DEL CC DELLA FIOM

Riceviamo e pubblichiamo Sul sito della Rete 28 aprile ho letto il tuo articolo *Fiom: contro il regime di Marchionne, costruiamo la nostra lotta partigiana!* di cui raccomando la lettura. Sottopongo a te e agli altri lettori, due questioni e due domande.

1. Tu dici: "... come rilevato da

alcuni compagni, attualmente la combattività operaia nel gruppo Fiat non è quella che servirebbe." Credo che la stessa cosa potresti dirla per molti altri settori delle masse operaie e popolari. La scarsa combattività delle masse è spesso, in circostanze e ambienti diversi, addotta come motivo che giustifica l'abbandono della lotta o

- segue a pag. 3 -

COME RENDERE IL PAESE INGVERNABILE

Da *La Voce* n.39 del (n)PCI.

Nel nostro paese passo dopo passo si vanno creando le condizioni per la costituzione di un Governo di Blocco Popolare (GBP). Tutte le organizzazioni del Partito e della sua carovana sono impegnate a mettere al centro del loro lavoro di massa la creazione delle tre condizioni e a favorire tutto ciò che rende dal basso il paese ingovernabile

da ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia.

In parte le tre condizioni si creano spontaneamente, anche dove non arriva ancora l'opera del Partito. L'azione del Partito ne accelera la formazione e contemporaneamente pone già le (...) basi perché l'opera del futuro GBP abbia successo.

Le tre condizioni

1. Propagandare la necessità del governo di emergenza popolare, convincere le organizzazioni operaie e popolari che solo costituendo un loro governo d'emergenza ognuna riesce a realizzare il suo obiettivo.
2. Moltiplicare il numero delle organizzazioni operaie e popolari, favorire la loro nascita in ogni azienda, in ogni centro abitato, in ogni campo.
3. Spingere le organizzazioni operaie e popolari a coordinarsi a livello locale, di provincia e regione e a livello nazionale, a costituire reti su base territoriale e per obiettivo e campo d'attività.

L'ingovernabilità dall'alto avanza. *Incontrano grandi ostacoli gli sforzi dei vertici della Repubblica Pontificia per creare un governo più autorevole, più autoritario, più solido e più reazionario del precedente, basato sul losco accordo stretto tra Berlusconi e Bossi nel 2000.*

L'ingovernabilità dal basso avanza anch'essa. *La grande manifestazione del 15 ottobre le ha fatto fare un passo avanti. Contribuisce all'opera la magnifica resistenza della Val di Susa alla speculazione TAV.*

L'ingovernabilità dal basso e l'ingovernabilità dall'alto confluiranno a portare i vertici della Repubblica Pontificia a ingoiare la costituzione del governo popolare d'emergenza, convinti di poter approfittare delle debolezze proprie per sua natura del GBP per riprendere in mano la situazione da una posizione di forza.

Come si rende ingovernabile il paese dal basso?

Le otto vie principali sono:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità. E' una questione pratica: disobbedire alle leggi, ai vincoli, alle norme e alle consuetudini che la borghesia impone, far valere il principio che è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi delle masse popolari. Ma anche una questione morale: l'obbedienza e la subordinazione alle autorità borghesi promuovono la sottomissione alla classe dominante, seminano rassegnazione e servilismo, minano la solidarietà e scoraggiano dalla lotta;
2. lo sviluppo diffuso di attività del "terzo settore": le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale. La rete di tali attività è già

- segue a pag. 2 -

Un esecutivo nominato senza elezioni. Chi governa il paese?

Il governo Monti non è stato eletto, è stato nominato dai capi dei gruppi imperialisti nostrani, con l'incoraggiamento e il sostegno dei capi del sistema finanziario europeo e degli imperialisti USA. E' un grande insegnamento pratico e politico: in una situazione di emergenza le liturgie della democrazia borghese decadono e si trovano altre soluzioni che le superano.

"E' un governo non eletto!" gridano i devoti della democrazia borghese tutta forma e niente sostanza, ma non è questo che fa del governo Monti l'antagonista degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, bensì la sua natura, il suo programma, le sue misure. Il governo Berlusconi era stato eletto, questo lo rendeva forse un governo legittimo?

La parabola di Monti e del suo governo è ancora tutta da scrivere: diventerà il governo di emergenza di cui padroni e speculatori hanno bisogno per imporre su ampia scala le misure di lacrime e sangue o sarà un tentativo abortito, un preludio alla costruzione di un governo di emergenza popolare? Le prossime settimane sono decisive.

Per governare i poteri forti hanno bisogno del sostegno di una parte delle masse popolari e della rassegnazione del resto, hanno bisogno dell'obbedienza delle masse popolari alle loro manovre e misure. Berlusconi e la sua banda sono stati cacciati dai caporioni della finanza e della speculazione perché non assicuravano più, né con le buone né con le cattive, queste condizioni: ogni iniziativa del governo (e anche dei suoi singoli esponenti) era diventata motivo di protesta, di mobilitazione, di indignazione.

Non sono il PD, SEL, IdV, la destra sindacale o i sindacati collaborazionisti, ma le organizzazioni operaie e popolari il bandolo della matassa. Hanno determinato la cacciata di Berlusconi, altrettanto possono fare con Monti.

Rendere ingovernabile il paese al governo Monti è il compito immediato che hanno di fronte. Così saranno loro a prendere il coltello dalla parte del manico, a imporre alle istituzioni della Repubblica Pontificia un altro governo, un governo di emergenza popolare. Le elezioni non servono, lo diciamo da mesi e Monti lo ha dimostrato a chi non ci credeva. Per governare non serve il sostegno del Parlamento, occorrono il sostegno e la fiducia delle masse popolari.

DA FEBBRAIO, A BOLOGNA, INIZIA IL PROCESSO CONTRO LA CAROVANA DEL (N)PCI

Un processo politico, un processo storico, una lotta contro i tentativi di mettere fuorilegge il comunismo e i comunisti che chiamiamo a combattere sul terreno della solidarietà e della mobilitazione per difendere i diritti conquistati con la vittoria della Resistenza sul fascismo.

NO ai moderni tribunali speciali!

L'8 febbraio 2012 si apre presso la Corte d'Assise di Bologna la prima udienza del processo per associazione sovversiva con finalità di terrorismo (art. 270 bis c.p.) contro 12 compagni che fanno (o facevano) parte del (nuovo)Partito comunista italiano, del Partito dei CARC e dell'Associazione Solidarietà Proletaria, ovvero della

- segue a pag. 4 -

Come rendere ingovernabile...

dalla prima

abbastanza ampia su gran parte del territorio nazionale (GAS, GAP, altri gruppi di acquisto che si relazionano con consorzi di produttori o cooperative, ecc.), ogni persona può favorirne il radicamento e l'estensione;

3. *l'appropriazione organizzata di beni e servizi che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso;*

4. *gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole;*

5. *le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.* Per protesta (banche, uffici pubblici, sedi di Equitalia...), per fare fronte a specifiche esigenze (case da abitare, stabili in cui organizzare servizi per le masse popolari, mense, asili, ambulatori medici, consultori...). Per impedire ai padroni di chiudere e dismettere le aziende;

6. *le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità.* In questo ambito l'esempio più autorevole è il movimento NO TAV. Il boicottaggio è in Val Susa uno strumento di lotta creativo, inclusivo, popolare,

la protesta è la base attorno a cui le organizzazioni operaie e popolari hanno imbastito la tela di relazioni nuove, solidali, democratiche;

7. *il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui.* Il sistema finanziario e bancario è un cappio al collo, è legittimo smettere di pagare. E' ciò che hanno fatto pastori, popolo delle partite IVA, artigiani, lavoratori in Sardegna: strangolati da Equitalia (a migliaia di persone sono state pignorate le case) hanno dato vita a un grande movimento popolare che ha messo sotto pressione le autorità pubbliche, che è diventato un problema di ordine pubblico, che è diventato una questione collettiva... dopo mesi di lotta la Regione Sardegna ha decretato lo scioglimento di Equitalia in regione, non riconoscendola più;

8. *lo sviluppo (sul terreno economico, finanziario, dell'ordine pubblico, ecc.) di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse* perché usino gli strumenti, le risorse, i soldi, le strutture, il personale e l'esperienza di cui dispongono per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti".

L'esempio della Grecia.

Il governo di "unità nazionale" guidato dall'ex banchiere Papademos ha imposto, come ha fatto Monti, una tassa sulla casa, da pagare attraverso la bolletta della luce: un meccanismo capestro, chi non paga si ritrova senza fornitura elettrica. I lavoratori del settore energetico, il grosso dei quali iscritti al sindacato Genopdei (sindacato dei lavoratori dell'Azienda pubblica per la produzione di energia elettrica, al 51% statale) si sono opposti e hanno fatto anche di più: oltre a disob-

bedire agli ordini dell'Azienda, invitano i cittadini a formare comitati di autodifesa contro i tagli! Hanno rilanciato la campagna di disobbedienza "io non pago", con squadre di attivisti che vanno a riattaccare la corrente e lasciano poi sul posto un adesivo arancione a segno del loro passaggio. Salta la mossa di Papademos per fare cassa, si rafforza la rete di solidarietà e si estende l'autorganizzazione tra le masse popolari!

Occupy Wall Street è diventato anche "Occupy our home" (occupiamo / rioccupiamo le nostre case).

"Abitare una casa è un diritto umano" e ora l'obiettivo è che le famiglie si riappropriano delle case che gli sono state pignorate dalle banche (e tenute vuote da mesi!) perché non potevano pagare i mutui e offrire un'abitazione a chi non l'ha mai avuta. Si riprendono gli spazi sociali e aggregativi inutilizzati e lasciati all'incuria e al degrado dalle istituzioni e si

riprendono un bene primario, un diritto inalienabile, la casa. Gli attivisti stanno bloccando molte aste di vendita e hanno già permesso a tante famiglie di rientrare nei propri appartamenti, rompendo i lucchetti e riallacciando acqua, luce e gas, organizzando presidi di controllo contro eventuali sgomberi delle forze dell'ordine.

Sconti contro la crisi.

Milano. Mentre per le vie del centro giravano di mano in mano volantini che annunciavano "questi negozi aderiscono all'iniziativa 'sconti contro la crisi'", nei principali negozi sono comparsi adesivi che riportavano sconti del 40, 60, 70% su molti prodotti, anche molto costosi. Inevitabilmente alle casse, prese d'assalto, i clienti esigevano fosse applicato lo sconto.

Bologna. Un centinaio di "devoti" di Santa Insolvenza si sono presentati alla COOP Meraville con striscioni, cartelli e slogan ("Mario Monti pagaci la spesa") e dopo aver fatto la spesa alle casse hanno preteso lo sconto del 23% (il tasso dell'IVA) sui generi alimentari. Caos nel supermercato e casse intasate, ma soprattutto la solidarietà degli altri clienti che hanno applaudito e sostenuto l'iniziativa. Tutto tranquillo finché è arrivata la celere e ha chiuso dentro la COOP tutti quanti, i manifestanti e i clienti "normali". Fuori si sono radunate decine di persone a solidarizzare con chi era stato sequestrato dalla polizia. La giornata si è conclusa senza denunce, l'iniziativa ha raccolto la solidarietà e il consenso delle masse popolari e dei dipendenti della COOP.

L'occupazione dell'ex scuola Schipa a Napoli

Il nostro partito ha lanciato la proposta di questa occupazione in un'assemblea pubblica della rete antifascista: l'ex scuola Schipa, infatti, era già stata occupata dal movimento antifascista napoletano come avamposto di lotta contro Casa Pound due anni fa, lo sgombero fu il prezzo pagato per la cacciata di Casa Pound dal quartiere, quindi questa nuova occupazione è ancora più significativa.

Alla nostra proposta, che ha il carattere inclusivo e lo spirito del coordinamento delle forze che si battono per non pagare la crisi dei padroni, ha aderito con slancio ed entusiasmo il collettivo

ZERO, con loro abbiamo costituito un comitato popolare, il Comitato casa bene comune. Nel giro di un mese, il 17 novembre, al termine di una giornata di lotta e mobilitazione, abbiamo occupato.

Attualmente lo stabile è abitato da 5 nuclei familiari e da vari studenti che si sono liberati della precarietà abitativa, il nostro partito usa una stanza per attività politica, un'altra ospita il comitato Casa bene comune e altre realtà e attività sociali.

Non chiediamo l'elemosina all'Amministrazione, ma vogliamo contribuire a dare una linea politica a chi si

batte per far fronte praticamente agli effetti della crisi, al di là dei proclami e della demagogia. Per questo abbiamo organizzato un'assemblea pubblica per discutere, scambiare esperienze, progettare lo sviluppo dell'iniziativa: oltre a tutte le realtà di lotta napoletane abbiamo invitato i compagni di Roma, che hanno storiche esperienze nella lotta per la casa, come Action, Puzzle, Point Break e Blocchi Precari Metropolitani; abbiamo invitato anche i rappresentanti istituzionali, l'Assessore alle politiche sociali D'Angelo, quello ai Beni comuni Lucarelli e il Presidente della municipalità Chirico.

L'assemblea ha visto una buona partecipazione delle realtà di quartiere e il dibattito sviluppatosi grazie ai contributi dei compagni romani è stato importante per comprendere come questa esperienza può essere consolidata e sviluppata. L'assenza degli esponenti dell'Amministrazione e delle istituzioni, eccezion fatta per il consigliere del PRC Arnaldo Maurino, è un segnale che la giunta De Magistris è ancora poco disponibile a relazionarsi direttamente con chi promuove la mobilitazione popolare per dare soluzioni reali ai problemi che attanagliano i proletari di Napoli.

Il Comitato casa bene comune ha aperto uno sportello che raccoglie e

vaglia le richieste di alloggi per organizzare e promuovere nuove occupazioni: in meno di un mese sono più di 60 i nuclei familiari che si sono "iscritti". Saranno queste iniziative di occupazione a mettere la giunta De Magistris di fronte al fatto che la soluzione non è quella imposta dal governo Monti e dalla BCE di svendere il patrimonio pubblico, ma renderlo fruibile alle masse popolari.

Noi abbiamo cominciato la partita, le masse popolari stanno nella nostra squadra, l'Amministrazione scelga da che parte stare, se con le masse popolari o con il governo Monti-BCE.

Segreteria Federale Campania

Sul metodo di lavoro

Ieri come oggi, nelle carceri come nel fuoco della lotta Studiare, conoscere, progettare per trasformare il mondo

"I comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti"

(K. Marx e F. Engels)

"La grande lotta dei comunisti non ha solo due forme (la lotta economica e la lotta politica), ... ma tre, perché accanto a quelle due va posta anche la lotta teorica"

(F. Engels)

"Senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario"

(V.I. Lenin)

"Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il vostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra forza. Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza"

(A. Gramsci)

"Da dove vengono le idee giuste? Cadono dal cielo? No. Sono innate? No. Esse provengono dalla pratica sociale, e solo da questa. Provengono da tre tipi di pratica sociale: la lotta per la produzione, la lotta di classe e la sperimentazione scientifica. Una volta che le masse se ne sono impadronite, le idee giuste, caratteristiche della classe avanzata, si trasformano in una forza materiale capace di trasformare la società e il mondo"

(Mao Tse-tung).

La concezione del mondo, la conoscenza del mondo per come è realmente è una questione di lotta di classe. Imparare la scienza del movimento comunista, assimilarla facendo piazza pulita del senso comune in cui essa è mischiata con le concezioni proprie della borghesia e del clero è il primo passo per cambiare il mondo, per promuovere con coscienza (quindi con successo) la trasformazione del mondo

attuale, per progettare come trasformarlo, per sognare il nostro futuro, costruirlo. La formazione comunista è questo, serve a questo.

Tre esempi.

Nelle carceri fasciste. "Appena giunti a Civitavecchia (...), dopo festose accoglienze, i compagni chiesero subito di organizzarsi per lo studio. Erano impazienti di iniziare uno studio regolare. Generalmente i compagni erano giovanissimi d'età e di partito. Qualcuno era stato arrestato dopo alcuni mesi d'iscrizione e non aveva mai letto un nostro giornale, tutti erano poi digiuni dei principi più elementari della nostra dottrina. Cominciammo con l'organizzare il collettivo. Mettemmo assieme i libretti e facemmo il bilancio preventivo. (...) Decidemmo di fare inchiesta su tutti i processi e su ogni compagno prima di decidere dell'inclusione nel collettivo di partito. (...) La direzione del collettivo di partito fu assunta, in base alle disposizioni della direzione, dal compagno più responsabile che ero io. (...) Insieme prendemmo una serie di decisioni che riguardavano la disciplina del camerone. Stabilimmo le ore di studio individuale nelle quali era obbligatorio il silenzio assoluto. Ogni giorno ci sarebbero state due ore di studio collettivo. Poiché mancavano i libri, e ci sarebbe voluto un certo tempo per procurarceli, in un primo periodo aumentammo il tempo dedicato alle lezioni e alle conferenze. (...) Ogni giorno ero obbligato a fare lezioni e conferenze e ciò senza materiale, senza la possibilità di prendere appunti, utilizzando la memoria, l'esperienza e le conoscenze acquisite in passato. (...) Con l'ausilio di Marcucci e di Roncagli, e grazie ai libri che eravamo riusciti a ottenere, lo studio prese un ritmo più accelerato. I progressi si fecero più sensibili. Ognuno di noi si sentiva ogni giorno più forte, più capace, in grado di rendere di più quale militante

dell'avanguardia comunista. Meraviglioso l'ardore dei giovani. Essi volevano imparare a ogni costo. Avevano paura di perdere tempo, di non avere il tempo necessario per farsi una preparazione. Sembrerà incredibile, eppure (...) molti di noi erano più preoccupati di non avere il tempo necessario per studiare che assillati dal desiderio di uscire da quel luogo di costrizione e di pena. Credo che solo la fede proletaria e comunista può fare tali miracoli" (Arturo Colombi, *Nelle mani del nemico*, Ed. Rapporti Sociali).

In Cina, nel pieno della Guerra di resistenza contro il Giappone che aveva invaso in armi il paese (luglio 1937) lo studio del materialismo dialettico ebbe un notevole sviluppo nel PCC e nel movimento rivoluzionario cinese. "Perché per cambiare la Cina e il mondo dobbiamo studiare la dialettica? Perché la dialettica è il sistema delle leggi più generali che la natura e la società seguono nel loro sviluppo. Se comprendiamo la dialettica, acquistiamo un'arma scientifica e nella pratica rivoluzionaria per

SENZA TEORIA RIVOLUZIONARIA NON C'È MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

cambiare la natura e la società avremo una teoria e un metodo adeguati alla nostra pratica. Anche la nostra pratica rivoluzionaria è una scienza, una scienza sociale o politica. Se non comprendiamo la dialettica, condurremo malamente i nostri affari; gli errori commessi nel corso della rivoluzione sono errori di dialettica. Se comprenderemo la dialettica, ne ricaveremo grandi benefici: se indagheremo accuratamente sui movimenti

condotti felicemente in porto, constateremo che essi hanno seguito le leggi della dialettica. Quindi tutti i compagni rivoluzionari, e in particolare i dirigenti, devono studiare la dialettica. Qualcuno dice che vi sono molte persone che comprendono la dialettica praticamente e che sono anche materialiste nella pratica; anche se non hanno mai letto libri sulla dialettica, le cose che fanno sono ben fatte e di fatto queste persone seguono la dialettica materialista. Quindi non hanno bisogno di studiare la dialettica. Queste affermazioni sono sbagliate. La dialettica materialista è una scienza completa e profonda. Anche se è vero che i rivoluzionari che hanno una mentalità materialista e dialettica imparano molta dialettica dalla pratica, quello che essi imparano non è sistematico e manca della completezza e della profondità che la dialettica materialista ha già raggiunto. Quindi non riescono a vedere l'esito a lungo termine di un movimento, non riescono ad analizzare un processo complesso di sviluppo, non riescono a cogliere importanti nessi politici e non riescono a maneggiare i vari aspetti del lavoro rivoluzionario. Quindi in realtà anch'essi hanno bisogno di studiare la dialettica" (Mao Tse-tung, *Materialismo dialettico*, in *Opere*-vol. 5, Ed. Rapporti Sociali). E' per le lezioni tenute all'Università politica e militare anti-giapponese di Yen-an, che Mao redasse gli scritti filosofici *Materialismo dialettico*, *Sulla pratica* e *Sulla contraddizione*.

Alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, Lenin appena rientrato in Russia dopo 11 anni di esilio e in pieno rivolgimento rivoluzionario mise all'ordine del giorno tra i compiti immediati del partito "il cambiamento del programma del partito". Nella settimana Conferenza panrusa del partito (maggio 1917) fece approvare una risoluzione con cui "la conferenza dà mandato al CC di elaborare (...), nel

giro di due mesi, un progetto di programma del partito da sottoporre all'approvazione del congresso. La conferenza invita tutti gli iscritti e tutte le organizzazioni a discutere i progetti di programma, a emendarli e a presentare dei controprogetti" (Lenin, *Risoluzione sulla revisione del programma del partito*, ibidem) perché, scriveva nell'introduzione alle risoluzioni della Conferenza, "senza una coscienza chiara, l'organizzazione non serve. Senza organizzazione, è impossibile l'azione di milioni di uomini, è impossibile riportare una qualsiasi successo"! Nell'agosto del 1917 a Pietroburgo e di nuovo nella clandestinità si riunì il sesto congresso del partito, quello che lanciò la parola d'ordine della preparazione dell'insurrezione armata contro il governo provvisorio e della presa del potere da parte del proletariato: la revisione del programma figurava al quinto posto tra i 12 punti all'ordine del giorno. Tra l'agosto e il settembre del 1917 Lenin si dedicò alla stesura di *Stato e rivoluzione* perché "il problema dello Stato assume ai nostri giorni una particolare importanza, sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista politico pratico" (Lenin, *Prefazione alla prima edizione*, in *Opere* - vol. 25).

Una testimonianza.

Nel numero scorso di *Resistenza* abbiamo dato la parola ai giovani compagni della sezione di Quarto (NA) alle prese con lo studio del *Manifesto-Programma del (n)PCI*. Anche le sezioni di Massa stanno facendo un corso analogo, a cui partecipano non solo membri del Partito ma anche collaboratori e un compagno senegalese, esponente del Coordinamento Migranti Toscana Nord. Che ha sintetizzato così il senso del corso: "la solidarietà contro gli attacchi della polizia e dei fascisti è importante, la possibilità di partecipare a questo corso però è una forma più alta, più vera di solidarietà".

Tenere aperte e far funzionare...

dalla prima

esigenze collettive. Assegnare commesse alle aziende che i padroni vogliono chiudere per mancanza di sbocchi commerciali e ritirare la produzione destinandola ad aziende che la usano come materia prima o alle aziende della distribuzione per il consumo. Aiutare con tecnici, consulenti, commesse, materie prime, energia, ecc. i lavoratori che vogliono costituirsi in cooperative e riprendere la produzione nelle aziende che i padroni abbandonano, oppure nominare nuovi dirigenti e organizzatori della produzione. Sostenere e pro-

muovere la creazione di nuove aziende cooperative, pubbliche, private in attività di riassetto del territorio, di miglioramento idrogeologico, di utilizzo di energie rinnovabili, di miglioramento dei servizi pubblici e dell'educazione dei bambini, di manutenzione del patrimonio edilizio, di risanamento urbano, di servizi alle persone disabili, anziane e non autosufficienti, di riassetto forestale e agricolo. Convertire le aziende che fanno produzioni inutili o dannose. Riorganizzare la produzione secondo un piano: è una contraddizione che la Irisbus chiude e la disoccupazione aumenta e contemporaneamente a Milano Pisapia non attua il blocco

del traffico perché i mezzi pubblici non sono sufficienti a reggere l'impatto dell'aumento di passeggeri che ne conseguirebbe! Sviluppare rapporti di scambio, collaborazione e solidarietà con altri paesi. Non possono farlo i padroni, i loro governi e le loro autorità, infatti la "ripresa" è sempre rimandata a "un secondo tempo" che non arriva mai! Lo può fare invece un'autorità decisa a fare tutte insieme e ben combinate tra loro cose che i padroni e i loro governi non fanno, o al massimo fanno con il contagocce, solo se costretti e che appena possibile smettono.

Secondo Confindustria la crisi peggiorerà: riduzione del 2% del PIL per il prossimo anno e aumento della

disoccupazione. Christine Lagarde, direttrice del FMI, profetizza che "l'economia globale ha di fronte la prospettiva di arretramento economico, protezionismo crescente, isolamento... quello che accadde negli anni '30". I più spregiudicati alla Marchionne si spingono a dire che "è una guerra tra noi e il resto del mondo", Forza Nuova e la Lega Nord gli fanno eco: "gli italiani prima di tutto", "mettiamoci al riparo dalla concorrenza cinese", "basta con la Germania che fa il bello e il brutto tempo". Sono le previsioni e le vie di chi non concepisce un mondo senza padroni, senza mercato, senza capitalismo. Noi non solo lo concepiamo, sappiamo che è necessario e possibile, lottiamo per costruirlo!

E' la crisi, la globalizzazione, la speculazione finanziaria? E' il capitalismo! La crisi, la globalizzazione, la speculazione finanziaria nascono da attività che per i padroni, i banchieri, i finanziari, i ricchi e le loro autorità sono normali e sacrosante. Per loro è normale usare i soldi per fare altri soldi, usare le aziende per arricchirsi e chiudere quelle che non danno profitti, trasferire le aziende o aprirle dove possono far lavorare di più i lavoratori, pagarli meno e saccheggiare di più l'ambiente, chiudere le aziende se fanno più soldi con la speculazione finanziaria, fare un'attività solo se rende soldi.

Agli operai e agli altri lavoratori...

dalla prima

tra lavoratori e pensionati le misure del governo Monti e dall'altra hanno bisogno di tutelare il loro ruolo rispetto al "nuovo corso" di Monti (non c'è tempo da perdere in trattative con i sindacati, il programma è questo: se vi va bene è così, se non vi va bene è lo stesso così). La questione si pone in questi termini: lasciar fare alla destra CGIL e a CISL e UIL, cioè permettergli di "sfogare" in iniziative inefficaci e logore il malcontento che cresce tra i lavoratori, i pensionati e le masse popolari? Oppure approfittare del fatto che sono costretti a chiamare in piazza anche lavoratori e pensionati a cui fino a ieri la CGIL diceva di "aspettare e sperare in Monti" e la CISL, la UIL e l'UGL assicuravano che "scioperare non serve a niente" e che "Pomigliano era un'eccezione" per trascinare anche quei lavoratori ancora iscritti a CISL e UIL a lottare sul serio per cacciare Monti e farla finita con le manovre di lacrime e sangue?

Organizzare e mobilitare i cassintegrati. Sono milioni, molti iscritti alla FIOM, all'USB e agli altri sindacati di base. Possono diventare un esercito. Non una moltitudine sparsa di persone che sopravvivono in qualche maniera, di casi pietosi da esibire in televisione, di disperati che si affidano alla beneficenza della Chiesa e dei ricchi o che rinunciano a vivere. Ma un esercito

organizzato che fa fronte agli effetti più gravi della crisi con l'azione diretta (spese proletarie, occupazioni di case sfitte, abolizione del pagamento dei servizi, ecc.). Che fa valere il diritto a una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie, insieme a disoccupati, precari, pensionati. Che dà manforte a chi è in produzione.

Unire le forze dei sindacati conflittuali, concordare scioperi e iniziative comuni di protesta e di lotta

Contro il governo Monti e il piano Marchionne USB, SLAI COBAS, CIB-UNICOBAS, SNATER, USI e SICO-BAS hanno indetto uno sciopero generale di tutte le categorie pubbliche e private per l'intera giornata del 27 gennaio 2012 con manifestazione nazionale a Roma. La FIOM, contro il piano Marchionne e le misure del governo, organizza una manifestazione nazionale dei metalmeccanici per l'11 febbraio. Vari dirigenti e delegati dell'USB, di altri sindacati di base, della FIOM e della sinistra CGIL hanno promosso insieme il coordinamento NO DEBITO (che il 17.12.11 ha tenuto a Roma la sua seconda assemblea nazionale: vedasi documento conclusivo su www.nodebito.it, interventi in diretta su www.libera.tv). Stesso il nemico, stessi gli obiettivi e allora anziché marciare separati, concordare scioperi e iniziative comuni di lotta tra i sindacati conflittuali. Marciare separati, oggi come oggi, rafforza solo chi ci attacca e i suoi complici.

Organizzarsi per vincere, passare dalla difesa all'attacco. Con la complicità di CISL, UIL, UGL e FISMAC

Marchionne ha lanciato la sua "offensiva finale" contro gli operai e i sindacati rappresentativi degli operai, a partire dalla FIOM. Il governo non sta a guardare, collabora attivamente! Dopo le pensioni, ha già annunciato che toccherà al mercato del lavoro, in primis il "famigerato" art. 18. La FIOM, ha detto Landini, risponderà con "un'assemblea nazionale di tutti i delegati e di tutte le delegate della FIAT, visto che non ci sarà più permesso dal 1° gennaio e la faremo di sabato, il 14 gennaio. Abbiamo poi deciso di organizzare per l'11 febbraio una grande manifestazione nazionale di tutti metalmeccanici in difesa dei diritti, del contratto nazionale, delle libertà sindacali, ma anche per aprire una discussione in questo paese su un nuovo modello di sviluppo e su come davvero si difende l'occupazione, perché consideriamo la manovra recessiva, che rischia di non far riprendere un bel niente per questo paese. Infine decideremo un pacchetto di ore di sciopero da effettuare a livello territoriale nel mese di gennaio, perché questo debba essere un mese di assemblee in tutti luoghi di lavoro". Questo non è un appello alla lotta né la dichiarazione di chi si mette con decisione e convinzione alla testa della lotta! Per non subire la guerra di Monti e di Marchionne, i lavoratori hanno bisogno di dirigenti e di organizzazioni che vogliano combattere e che

siano decisi a vincere. Non di dirigenti e organizzazioni indecisi tra combattere o difendersi per salvare il salvabile, che ai lavoratori denunciano le malefatte di Marchionne e Monti più che indicare cosa fare per lottare con successo, che per primi si attengono alle decisioni di Marchionne anziché far valere senza se e senza ma la volontà dei loro iscritti. E' Marchionne che ha deciso che dal 1° gennaio non si siano più permessi, non gli operai: chi conta di più? La libertà e i diritti sindacali sono sanciti dalla Costituzione che è ancora in vigore: il primo modo per difenderla è praticarla.

Lo scontro alla FIAT non è uno scontro economico, contrattuale o sindacale, è uno scontro politico: non riguarda qualche fabbrica, ma l'assetto della società. È in ballo chi dirige l'intera società, o i lavoratori organizzati o i padroni, e come: o un sistema di relazioni basato sulla proprietà e la gestione pubblica dell'apparato produttivo e un lavoro dignitoso e utile per ogni adulto o l'eliminazione dei diritti e delle conquiste strappate con la Resistenza e la "guerra tra noi e il resto del mondo".

Marchionne, Monti e i loro complici vogliono eliminare dalle aziende i sindacati rappresentativi dei lavoratori. La FIOM, l'USB e gli altri sindacati di base (anche solo per sopravvivere!) devono prendere l'iniziativa politica: mettersi alla testa del movimento per cacciare il governo Monti e togliere a Marchionne e compagnia le aziende che loro vogliono liquidare!

Una lezione della nostra storia

Nel 1920 "l'occupazione delle fabbriche costituirà l'ultima decisiva battaglia delle masse subalterne italiane prima dell'affermazione reazionaria del fascismo. (...) La vertenza ha origini squisitamente economiche, rivendicando gli operai metallurgici aumenti salariali per l'aumentato costo della vita (...). Le discussioni tra le parti si prolungano da maggio a metà agosto senza alcun risultato, finché a metà agosto la commissione degli industriali tronca ogni trattativa e respinge 'date le condizioni dell'industria, domande di miglioramenti economici'. (...) In un congresso straordinario la FIOM delibera di applicare l'ostruzionismo in tutte le officine meccaniche e metallurgiche e in tutti i cantieri navali. (...) Il 30 agosto all'Alfa Romeo di Milano gli industriali proclamano la serrata, come preludio della serrata nazionale di tutti gli stabilimenti della categoria che infatti avverrà il 1° di settembre. Ma questa arriverà senza effetto perché nel frattempo tutte le fabbriche metallurgiche e meccaniche saranno state occupate dagli operai che hanno scelto l'offensiva. (...) L'occupazione si allarga, dopo la prima settimana gli occupanti superano i 600.000 (...) Il segretario della FIOM aveva deciso che, dato lo sviluppo generale della lotta, non avrebbe firmato nessun accordo con il padronato senza il consenso della CGL" (Renzo del Carria, *Proletari senza rivoluzione*). L'11 settembre il Consiglio nazionale della CGL approvò, con una maggioranza del 54%, la posizione del segretario generale D'Aragona, favorevole a una conclusione sindacale della vertenza. Di lì a pochi anni, "si instaura in maniera definitiva il regime fascista con le leggi eccezionali del 1926. Viene ugualmente soppressa ogni libertà sindacale: con l'accordo di Palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925 poi trasformato in legge il 3 aprile 1926, si demanda il monopolio della contrattazione collettiva del lavoro ai sindacati fascisti, si sopprime il diritto di sciopero e vengono abolite le Commissioni interne di fabbrica" (*ibidem*). Il 1° novembre 1926 la sede centrale della CGL a Milano venne devastata dai fascisti e all'inizio del 1927 il Comitato Direttivo della CGL decide l'auto-scioglimento.

Firma e fai firmare l'appello in solidarietà con i compagni del Sindacato lavoratori in Lotta di Napoli colpiti dalla repressione www.sil-na.net

Non alla criminalizzazione dei lavoratori, dei disoccupati e dei sindacalisti che si mobilitano per l'applicazione reale dell'art. 1 della Costituzione: "l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro!"

Contrastiamo il tentativo di trasformare in un reato la difesa del posto di lavoro e la lotta per un lavoro utile e dignitoso per tutti!

Assoluzione per Vincenzo Cinque, Francesco Liguori, Salvatore Di Nardo (sindacalisti e lavoratori dell'ASTIR) e Katuscia Sabatino (disoccupata organizzata)!

Lettera aperta...

dalla prima

o la sconfitta. È ovvio che per condurre la lotta contro i padroni e il loro Stato, occorre che le masse lottino. Non sono le operazioni comando che risolvono una guerra: le operazioni comando possono avere solo un ruolo ausiliario e complementare. Ma io chiedo: da dove viene la combattività delle masse? Come si suscita, si incoraggia, si alimenta la combattività delle masse? O all'opposto: come si smorza, si deprime, si soffoca la combattività delle masse? Solo rispondendo a queste domande in modo soddisfacente risolviamo il problema che ci sta di fronte. Poco importa discutere se le masse sono più o meno combattive. Se le organizzazioni che ci sono, se i dirigenti che ci sono disperdono e sterilizzano l'attività delle masse, se scoraggiano e seminano disfattismo e pessimismo, se le masse sono combattive finiranno per esserlo meno. Ma direi di più. I dirigenti non sono a fianco delle masse: devono essere alla testa. Se le organizzazioni che ci sono e i dirigenti che ci sono non elaborano piani realistici e buoni, se non mobilitano le forze di cui dispongono in lotte vincenti, se non si danno i mezzi della propria politica, mai e poi mai susciteranno e tanto meno alimenteranno la combattività delle masse. Finiranno per smorzare anche quella che c'è. Da dove nasce la combattività delle masse? Cade forse dal cielo? O si sviluppa perché nel mezzo di condizioni intollerabili di oppressione e di sfruttamento gruppi e individui d'avanguardia elaborano un'analisi e una linea giuste, sulla base di esse raccolgono le forze disponibili e

le guidano in lotte che hanno come obiettivo la mobilitazione e la raccolta delle forze e sulla base delle forze raccolte e dei risultati ottenuti rilanciano una lotta di livello superiore?

Della combattività delle masse va chiesto ragione ai dirigenti, non alle masse. Oggi è il primo problema che deve porsi il CC della Fiom e, nel CC della Fiom Cgil, gli esponenti della sinistra. La storia dei paesi imperialisti negli ultimi 150 anni è zeppa di individui che, parlando dell'esperienza loro o dell'esperienza di altri, concludono che le masse popolari (la classe operaia) non hanno fatto la rivoluzione perché le masse erano poco combattive. Noi del (nuovo) PCI rispondiamo che il principale motivo reale per cui le masse popolari non hanno fatto la rivoluzione socialista è il livello inadeguato dei partiti comunisti. Uno degli aspetti di questa inadeguatezza è il livello morale e intellettuale dei dirigenti. La coscienza necessaria a promuovere e dirigere la rivoluzione socialista non è insegnata nelle scuole e non è patrimonio comune. A un certo livello di conoscenza delle cose ci si arriva solo se si ha la volontà di lottare e si lotta con decisione: quindi il risultato intellettuale (la profondità della comprensione, della conoscenza) dipende dalla morale, dal comportamento e dalla volontà. Chi non cerca, chi è indolente, chi si accontenta dei minuti piaceri della vita animale che pur esistono in quanto siamo certamente anche animali, non approfondisce la conoscenza della realtà. In definitiva nelle società imperialiste i dirigenti hanno condizioni di vita migliore della parte più sfruttata delle masse popolari e meno male! Ma come usano dei loro privilegi intellettuali, morali ed economici? Perché le masse siano combattive, perché la combattività delle masse non si esaurisca, bisogna che le masse abbiano dirigenti

e organismi capaci di indicare una linea giusta, che le masse abbiano dirigenti capaci di organizzarle e dirigerle in modo da vincere, dirigenti (individui e organismi) che si diano i mezzi della propria politica. La scarsa combattività delle masse è un allarme per i dirigenti. Deve essere un motivo di autocritica per i dirigenti, deve spingere gli elementi d'avanguardia a unirsi su una linea e in un'organizzazione per poter dirigere le masse in modo da crescere e vincere, partendo dal livello a cui sono. Da qui deve partire chi vuole risalire la china: dal bilancio della propria attività, dall'analisi della situazione, dalla linea politica e dalla dedizione dei dirigenti alla causa.

Per vincere, un esercito deve anzitutto avere un comando che vuole vincere e capace di fare la guerra. Senza questo, anche l'esercito più combattivo, prima o poi si sbanda o viene fatto a pezzi. Come la FIOM guida oggi i nuclei più combattivi degli operai? Li guida a vincere o lascia che si isolino e si esauriscano?

2. Seconda questione. Scrivi: "riteniamo non più rinviabile l'elaborazione di una linea strategica complessiva sul futuro dell'industria dell'auto e della Fiat (Auto e Industrial) nel nostro paese. Una proposta da utilizzare come strumento per creare coscienza, dibattito, consapevolezza tra i lavoratori ma anche nel resto della società. Una proposta che veda nella difesa senza quartiere, fino all'occupazione, degli stabilimenti dalla minaccia di delocalizzazione e che contrapponga all'idea del "lavorare di più in meno" avanzata da Marchionne quella del "lavorare meno, lavorare tutti". Una proposta che all'agonizzare senza futuro e prospettive della maggior parte degli stabilimenti (a partire da Maserati, ma anche Pomigliano, Mirafiori, ecc.) contrapponga l'esproprio e la nazionalizza-

zione sotto controllo dei lavoratori come unica via per far prevalere le ragioni dei lavoratori e della collettività su quelle del mercato."

Non è questa proposta un esempio di proposta campata in aria, di creare un corpo senza gambe? Ogni lavoratore di buon senso obietterà che per attuare una politica industriale ci vuole anzitutto un governo che la voglia attuare, che la politica industriale è questione che si può attuare e quindi che ha senso elaborare se si assicurano, almeno a livello di paese, le condizioni per un'economia pianificata. Che la linea industriale di un settore, è realistica solo se combinata con la linea industriale e con un piano economico che riguarda almeno tutto il paese e tiene conto delle condizioni economiche e ambientali generali. Che ha senso solo se si propone anche di creare le condizioni politiche per attuarla. Serve produrre più auto oggi in Italia se non si vendono? Se anche elaborasse un bel piano di produzione auto, cosa se ne farebbe la Fiom se non si pone con successo il compito di instaurare un governo che lo voglia attuare? Si pone la Fiom tale compito? Come e con chi? È della produzione di auto o del governo del paese che devono oggi occuparsi gli operai del settore auto?

Queste sono questioni a cui oggi deve rispondere chi vuole uscire dal pantano in cui siamo. In particolare chi è preoccupato della combattività delle masse. Se le masse dei lavoratori potessero organizzarsi, mobilitarsi e combattere senza organizzazioni e senza dirigenti, che ci starebbero a fare organizzazioni e dirigenti?

Giuseppe Maj, redattore di *La Voce* e membro del CC del (nuovo) Partito comunista italiano lavocenci40@yahoo.com <http://www.nuovopci.it>

Costruire l'alternativa...

dalla prima

indicano, anche se vanno contro gli interessi dei padroni, dei banchieri e del Vaticano e i diktat della comunità internazionale. La sua forza starà nel sostegno della parte organizzata del 99%! Come non sono servite le elezioni per nominare Monti a capo del governo, così non servono e non serviranno per formare un governo di emergenza popolare. **Bisogna rendere ingovernabile il paese al governo Monti e ai poteri forti!**

Le organizzazioni sindacali come la FIOM, l'USB e gli altri sindacati di base sono in grado di mobilitare su larga

scala lavoratori, cassintegrati e precari (per questo Marchionne e Monti vogliono eliminarli dalle aziende!), insieme alle grandi associazioni popolari, alle reti ambientaliste, ai comitati per i beni comuni, ai coordinamenti immigrati, alle reti di studenti, insegnanti e ricercatori, alle organizzazioni dei precari hanno la forza, il seguito, l'autorevolezza per promuovere una mobilitazione generale e permanente fino a imporre un proprio governo d'emergenza. **All'ordine del giorno non c'è la costruzione dell'opposizione al governo Monti, ma la costruzione dell'alternativa politica, di un governo di emergenza popolare.**

Monti e i suoi sostenitori continuano a

ripetere che questa manovra (e le altre che verranno, perché questa non basta!) è dolorosa ma necessaria, l'unica possibilità per evitare che "l'Italia fallisca". L'Italia a cui si riferisce Monti è "quella che conta": banchieri, padroni, alti prelati, speculatori. Sono loro che rischiano di fallire, è per non far fallire loro che i sacrifici vengono imposti a noi (le manovre impopolari...). E allora diciamo tutta: che questa Italia fallisca è bene, non è male, i lavoratori, le masse popolari, i pensionati, gli studenti, le famiglie non hanno nulla da perdere dal suo fallimento. Hanno invece tutto da guadagnare. E in questo modo danno anche un grande contributo alle masse popolari del resto d'Europa: fermare il massacro sociale di Monti e dei suoi mandanti è il modo migliore per scorgere

giare e respingere il massacro sociale che altri burattini della BCE e del FMI stanno promuovendo negli altri paesi: Grecia, Portogallo, Irlanda... via via fino alla Francia e alla Germania.

"Trasformare la crisi generale del capitalismo in rivoluzione socialista". "Il marasma creato dalla crisi generale del capitalismo è una malattia che colpisce tutti i paesi del mondo. Il primo che riuscirà a liberarsi dal sistema imperialista mondiale, aprirà anche la strada a tutti gli altri paesi. Ogni paese dove le masse popolari si saranno abbastanza organizzate, seguirà il suo esempio e così si creeranno le condizioni per completare la liberazione di tutto il mondo. Le masse popolari organizzate possono porre fine al marasma attuale, perché

possono fare a meno del capitalismo, possono organizzare direttamente senza capitalisti la loro vita economica, la produzione di beni e di servizi, tutte le loro relazioni sociali. Possono rifondare la loro vita intellettuale e promuovere una morale adeguata al resto delle condizioni sociali. Possono assegnare a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso. Possono assicurare a ogni essere umano i beni, i servizi e le condizioni di una vita civile" (dal comunicato del (n)PCI n. 42, 5.12.11).

Bene, bando al disfattismo, alla rassegnazione, allo sbandamento provocato dalla crisi. Tocca alle organizzazioni operaie e popolari, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, tocca a noi, ricostruire questo paese!

Una nuova morale per progettare e costruire il futuro

Il nuovo movimento comunista rinasce anche in Italia, sulla base di una nuova concezione del mondo e del metodo di azione che le corrisponde. La nuova concezione del mondo e il nuovo metodo portano una **nuova morale.**

Il (n)PCI pone, tra i comportamenti immorali, nocivi, contrari alla salute e al progresso della società, "il disinteressarsi delle sorti del proprio paese e dell'umanità. Riservare il proprio interesse e la mobilitazione delle proprie energie alla conservazione e riproduzione di se stesso, ai propri consanguinei e ai propri vicini, grosso modo come facevano gli uomini primitivi e come continuano a fare gli animali delle specie superiori. È l'ambito in cui la borghesia imperialista e il clero hanno cercato con un certo successo di circoscrivere l'interesse dei membri delle masse popolari quando, nel periodo del capitalismo dal volto umano, sono stati costretti dal movimento comunista a concedere sostanziali miglioramenti alle masse popolari

dei paesi imperialisti in termini di quantità di beni e di servizi disponibili come condizioni della propria vita e perciò entrati a far parte delle condizioni socialmente necessarie della propria esistenza".

Perché? Molti pensano che dedicare il proprio tempo, il proprio denaro, la propria intelligenza, la propria capacità alla cura, oltre che di sé, del proprio ambito, dei consanguinei e della cerchia di chi ci è prossimo è moralmente giusto, soprattutto in tempi in cui i governi borghesi si fanno sempre meno carico del benessere e della vita stessa delle masse popolari, quindi lasciano a se stessi gli anziani, i malati, i disabili e negano ai bambini e ai giovani un futuro e scaricano queste responsabilità sulle famiglie e soprattutto sulle donne mentre allo stesso tempo tolgono alle famiglie stesse risorse economiche in mille modi. Di più: la borghesia porta avanti nei confronti delle masse popolari una guerra di sterminio: alla possibilità di

generare ricchezza per tutti, alla sovrabbondanza di merci sul mercato, di gente che può lavorare, di mezzi di produzione sempre più avanzati corrisponde l'immiserimento generale. Data questa situazione, data questa guerra, chi ce la fa a sopportare alle esigenze proprie e dei suoi dovrebbe essere considerato un esempio per tutti. Perché invece il (n)PCI dice che è addirittura immorale?

Perché il tempo, il denaro, la cultura e le altre capacità che abbiamo oggi, che le masse popolari hanno a differenza di tutto quello che avevano nel secolo scorso, quando i nostri antenati contadini venivano condannati all'analfabetismo, ammassati nei fienili dopo la giornata lavorativa, uccisi dai fascisti quando si organizzavano e lottavano per i loro diritti, mandati al macello nelle guerre mondiali, è frutto delle nostre qualità personali ma solo sulla base delle lotte e delle guerre del movimento comunista del nostro paese e internazionale.

Quello che noi abbiamo oggi è principalmente basato sul lavoro e sul sacrificio di chi si è impegnato e delle miriadi che per questo hanno dato la vita, nella lotta contro il nazismo, contro il fascismo, nelle lotte della classe operaia dal dopoguerra a oggi e in tutta la sua storia. Lo ereditiamo da loro.

Questo vale per il **passato.** Per il **futuro,** quello che noi abbiamo oggi si manterrà solo e tanto se e quanto si svilupperà la rinascita del movimento comunista nel nostro paese e nel mondo. Chi pensa di cavarsela da solo per proprie supposte qualità superiori è al livello morale di chi pensa di cavarsela nell'alluvione perché non sta al piano terra. Nell'improbabile eventualità che ce la faccia si troverebbe solo in un paese distrutto. La nuova concezione del mondo e il nuovo metodo d'azione è unità di teoria e pratica. La morale che esso implica, quindi, non è una dottrina astratta che si vuole imporre come norma di salvezza spirituale impedendo ai singoli di portare avanti liberamente i propri interessi e

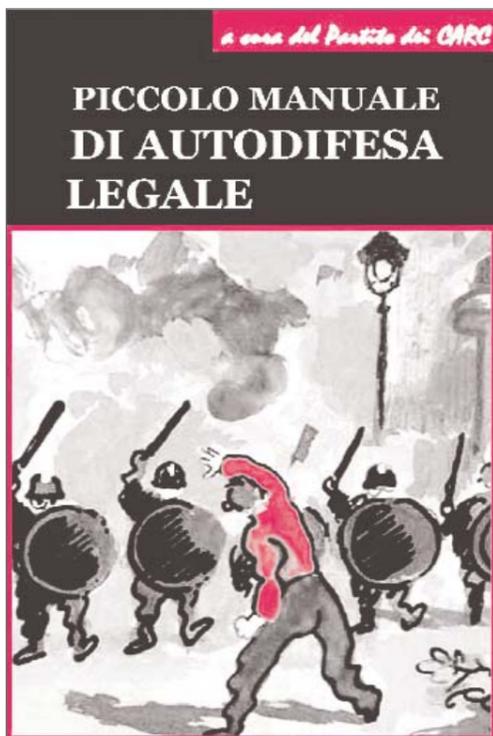
aspirazioni per portare acqua al mulino della nostra parte politica. È all'opposto una serie di principi che sono garanzia di salvezza materiale. Soltanto uniti e organizzati possiamo vincere, superare le difficoltà del presente, aprire la strada verso un futuro luminoso. Noi stiamo entrando in un'epoca nuova. La società divisa in classi non serve più, anzi è diventata un problema: abbiamo ricchezza per il benessere e il progresso di tutta l'umanità ma siamo condannati alla miseria e alla guerra perché tutta quella ricchezza deve servire a una manciata di individui per fare crescere il loro capitale. Quegli individui sono gli ultimi esponenti della società divisa in classi, dove da una parte c'è chi sfrutta, dall'altra chi è sfruttato. La persistenza di questi individui è un residuo preistorico che verrà tolto di mezzo in ogni caso. La celerità e l'ampiezza con cui questo processo avverrà dipende da quanto prima e quanto più le masse popolari prenderanno in mano il proprio destino, cioè si governeranno da sé.

Le Edizioni Rapporti Sociali presentano PICCOLO MANUALE DI AUTODIFESA LEGALE

Questo manuale è uno strumento realizzato con l'obiettivo di formare i compagni e le compagne e metterli nella condizione di far fronte in maniera adeguata alle principali situazioni in cui si articola l'azione repressiva svolta dagli apparati dello Stato borghese nei confronti dei comunisti, delle avanguardie di lotta e del movimento di resistenza. È un opuscolo sintetico, chiaro, che cerca di andare "dritto al punto": nei vari capitoli sono indicate le cose che la legge borghese permette di fare alle FdO, quello che spesso viene da esse fatto violando le stesse leggi borghesi e come bisogna comportarsi per far fronte alle varie situazioni.

È un opuscolo interattivo. Per due principali motivi. Perché ogni situazione repressiva viene affrontata delineando e contrapponendo i due campi (campo della borghesia e campo delle masse popolari), le due classi e mostrando il reale ruolo che svolgono le Forze dell'Ordine (difensori del dominio della borghesia e del monopolio della violenza da parte del suo Stato); secondo, perché mette i compagni nella condizione di "vedersi" in questa o quella situazione, entrando nel vivo, toccando con mano e verificando le proprie concezioni e atteggiamenti. È un opuscolo dinamico che lega teoria e pratica, che guida l'azione, nè accademico nè stantio, proprio come deve essere la formazione di cui abbiamo bisogno per avanzare nel ruolo di agenti trasformatori della realtà!

dalla Presentazione



Piccolo Manuale di Autodifesa legale

36 pagine - 5 euro
Puoi ordinarlo a Rapporti Sociali,
via Tanaro, 7 - 20128 Milano
tel / fax: 02.26.30.64.54
rapportisociali@libero.it

A Bologna, da febbraio...

dalla prima

carovana del (n)PCI. **È un processo politico,** il primo contro la carovana del (n)PCI da quando, a partire dal 1999, le procure di Bologna, Roma, Napoli e Milano hanno iniziato a palleggiarsi le inchieste per associazione sovversiva contro la nostra area politica. Il Tribunale di Bologna, su mandato del potere politico e dei servizi segreti, conduce quindi una vera crociata contro di noi che dura da più 8 anni e che fino al 2008 ha avuto alla sua testa il PM Paolo Giovagnoli. Una persecuzione giudiziaria politica condotta con illimitate disponibilità di risorse, uomini e mezzi: se avessero usato solo un decimo di queste risorse per inquire e processare gli affaristi, gli speculatori e i criminali che sguazzano e trafficano nel Comune di Bologna impedendo loro di reiterare i loro traffici, sicuramente la situazione economica e finanziaria del Comune non sarebbe così disastrosa! **È una persecuzione** condotta con particolare accanimento, violando sfacciatamente leggi e procedure (uso di infiltrati, pedinamenti e intercettazioni illegali, computer e altra attrezzatura informatica tenuta sequestrata per anni, creazione di organismi politici-militari ad hoc come il "Gruppo bilaterale italo-francese su terrorismo e minacce gravi" di cui il PM Giovagnoli è stato tra i principali pro-

motori), calpestando i diritti di opinione e di organizzazione sanciti dalla Costituzione, procurando gravi danni economici (spese legali, perdita di lavoro, sequestri di beni) ai singoli compagni, alle loro famiglie e alle loro organizzazioni politiche e sindacali.

È un processo storico. Non per decreto, non per legge del Parlamento, ma a colpi di sentenze e processi le Autorità stanno cercando di mettere fuorilegge i comunisti e il comunismo. Lo stanno facendo con una campagna persecutoria che dura ormai da 30 anni (nove i procedimenti giudiziari conosciuti, di cui nessuno per adesso conclusosi con condanne - certo, non è ancora illegale essere comunisti, in Italia!). E lo stanno facendo forzando la mano sulle loro stesse leggi (per avere idea di cosa è saltato fuori da questi processi, in particolare l'Ottavo procedimento, rispetto a violazioni della Costituzione da parte delle Autorità italiane in combutta con quelle francesi, potete trovare tutti i documenti su www.carc.it) contro il Partito dei CARC e più in generale il (n)PCI e la sua carovana.

**Firma l'appello
NO alla persecuzione e
alla messa fuorilegge
dei comunisti
su www.carc.it**



Milano: via Bengasi, 8
328.20.46.158 - carcmi@libero.it
apertura sede:
lunedì e mercoledì: h 17 - 19
venerdì h 16 - 19

Bergamo: 340.93.27.792
carcbg@tiscalinet.it
Brescia: carcbrescia@gmail.com
Modena: carcmo@carc.it
Massa - Sez. A. Salvetti:
via Stradella, 54
320.29.77.465
sezionemassa@carc.it

Massa - Sez. Francini:
via Stradella, 54
393.61.98.235
carcms.francini@carc.it
apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
348.64.06.570, carcfior@libero.it
Viareggio: c/o Ass. A. Petri
via Matteotti, 87
380.51.19.205
raffaem.petri@libero.it

Pistoia / Prato:
339.19.18.491
carcpistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: via dei Quintili, 1/a
333.84.48.606,
carc.rm@virgilio.it
apertura sede:
da lunedì a giovedì h 17 - 20

Roccasecca / Priverno (LT):
roccaseccapriverno@carc.it
333.84.48.606

Napoli - Ponticelli:
via Ulisse Prota Giurleo, 199
340.51.01.789
carcna@libero.it
apertura sede:
martedì h 17 - 18:30

Casoria:
328.89.50.470 / 347.008.71.93

carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria
339.28.72.157
carc-flegrea@libero.it
apertura sede:
giovedì h 18:30 - 20

Ercolano (NA):
Corso Italia, 29
339.72.88.505
carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: giovedì h 17 - 20

Laino Borgo (CS):
346.37.62.336; 389.09.85.980
p.deicarclainoborgo@gmail.com

Altri contatti:

Como:
resistenza.como@gmail.com
Pavia: 345.94.86.042

Genova:
schienarquata@yahoo.it;

Bologna: 339.71.84.292;
dellape@alice.it

Reggio Emilia:
smogbh@gmail.com

Colle Val d'Elsa (SI):
adm-72@libero.it

Pescara: 333.71.37.771

Roseto degli Abruzzi (TE):
collettivostalingrado@hotmail.it

Sessa Aurunca (CE):
349.10.11.862

decembalo.lotta@hotmail.it

Lecce: 347.65.81.098

Catania: 347.25.92.061

Catanzaro: 347.53.18.868
frankbacchetta@alice.it

Dato che lo spazio per le edicole e le librerie che diffondono Resistenza non è più sufficiente, l'elenco aggiornato è pubblicato sul sito www.carc.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) novembre - dicembre 2011

Milano 7.7; Bergamo 5.5; Pavia 38; Bologna 5.86; Viareggio 18; Pesaro-Urbino 18; Abbadia SS (SI) 1; Cecina 2; Roma 3; Pescara 3; Ercolano 15; Napoli 4;

Totale 121.06